

FONDAZIONE VERGA  
CENTRO NAZIONALE DI STUDI SU VERGA E IL VERISMO

---

*Presidente*

FRANCESCO BASILE  
 Rettore dell'Università di Catania

*Presidente del Consiglio Scientifico*

GABRIELLA ALFIERI

---

ANNALI

COMITATO DIRETTIVO

Antonio Di Grado, Matteo Durante (†), Cristina Grasso,  
Mario Pagano, Antonio Pioletti, Michela Sacco Messineo,  
Giuseppe Savoca, Margherita Spampinato, Natale Tedesco (†),  
Mario Tropea, Sarah Zappulla Muscarà

COMITATO SCIENTIFICO

Beatrice Alfonzetti – Università di Roma – La Sapienza  
Giovanna Alfonzetti – Università di Catania  
Pietro Frassica – Università di Princeton  
Enrico Ghidetti – Università di Firenze  
Vincente González Martín – Università di Salamanca  
Giorgio Longo – Università di Lille  
Romano Luperini – Università di Siena  
Annamaria Pagliaro – Università di Melbourne  
Pierluigi Pellini – Università di Siena  
Carla Riccardi – Università di Pavia  
Paolo Tortonese – Università Sorbonne Nouvelle – Paris 3  
Anna Tylusinska-Kowalska – Università di Varsavia

COMITATO DI REDAZIONE

Coordinamento: Daria Motta  
Redazione: Valentina Puglisi

DIRETTORI

Nicolò Mineo, Gabriella Alfieri, Andrea Manganaro

DIREZIONE E REDAZIONE

Fondazione Verga – Via Sant'Agata 2 – 95131 Catania  
Tel. 095 7150623 – Fax 095 314392

e-mail: [redazione.annali@fondazioneverga.it](mailto:redazione.annali@fondazioneverga.it)

La rivista si avvale della procedura di valutazione e accettazione  
degli articoli *double blind peer review*

# ANNALI

DELLA  
FONDAZIONE VERGA

## 11

(nuova serie)

Verga e “gli altri”  
La biblioteca, i presupposti, la ricezione

a cura di  
Andrea Manganaro e Felice Rappazzo

CATANIA 2018



Sono raccolti in questo numero della rivista saggi di studiosi italiani e stranieri che indagano il rapporto fra Verga e “gli altri”. Le ricerche qui esposte muovono in tre principali direzioni: la prima riguarda gli autori che sono stati fonte di suggestioni tematiche e formali, anche indirette, costituendo la “biblioteca” reale o ideale dello scrittore catanese; la seconda riguarda scrittori che ne hanno ricevuto stimoli e spunti, in Italia, a partire dai suoi contemporanei e fino al tardo Novecento; la terza guarda alla ricezione di Verga in vari paesi, anche lontani geograficamente e culturalmente. Molti dei saggi qui pubblicati sono il risultato degli interventi proposti in occasione del Convegno Internazionale *Verga e “gli altri”. La biblioteca, i presupposti, la ricezione*, tenutosi a Catania (27-29 settembre 2017), su iniziativa del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università di Catania, della Fondazione Verga, dell’ADI-SD (Associazione degli Italianisti – Sezione Didattica).

Direttore responsabile: Nicolò Mineo  
Registrazione presso il Tribunale di Catania, n. 559 del  
13.12.1980  
ISSN: 2038-2243

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
© 2018 FONDAZIONE VERGA

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018  
da Euno Edizioni – Leonforte (En)  
per conto della Fondazione Verga  
presso Photograph – Palermo

## INDICE

- 11 NADIA AMINE  
Proposta di lettura interculturale dei *Malavoglia* di Verga:  
un incontro con il Marocco tramite proverbi, modi di di-  
re, usi e costumi
- 25 DAINIUS BURE  
Le prime traduzioni e i primi traduttori di Giovanni Verga  
in Russia e in Lituania
- 47 RICCARDO CASTELLANA  
Lo spazio sociale de *I Malavoglia*
- 65 ROSARIO CASTELLI  
La lezione del Maestro: De Roberto e l'angoscia dell'in-  
fluenza verghiana
- 83 PATRIZIA D'ARRIGO  
Vittorini e Verga
- 95 NOVELLA DI NUNZIO  
Il Verismo come strumento interpretativo. Uno studio del  
realismo critico lituano alla luce dell'opera di Giovanni  
Verga
- 109 ANTONIO DI SILVESTRO  
Per Verga e Flaubert

- 127 MILENA GIUFFRIDA  
La biblioteca di Giovanni Verga
- 147 MYRIAM GRASSO  
Per Pavese e Verga
- 163 PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA MELLADO  
La presencia de Giovanni Verga en la prensa española durante el siglo XIX. Una recepción desconocida.
- 187 GIORGIO LONGO  
Verga in Francia. Una messa a punto
- 205 ANDREA MANGANARO  
Verga e il 1848
- 225 FELICE RAPPAZZO  
Presupposti per Verga: fra Balzac e Stendhal nel processo della rappresentazione
- 243 MASSIMO SCHILIRÒ  
Il silenzio del maestro. Verga e Brancati
- 259 ANTONIO SCIACOVELLI  
Verga e la Finlandia
- 273 GIUSEPPE TRAINA  
Un'idea di Verga in Sciascia, Bufalino e Consolo

## NOTE

- 287 PASQUALE GUARAGNELLA  
A proposito del libro di Giuseppe Traina, *Un altro De Roberto. Esperimenti e ghiribizzi di uno scrittore*, Loffredo, Napoli 2018
- 299 SIMONA INSERRA  
Dediche, postille e segni di lettura nei libri di Federico De Roberto: tracce d'uso in una biblioteca d'autore





NADIA AMINE  
(Università "Mohammed V" di Rabat)

PROPOSTA DI LETTURA INTERCULTURALE  
DEI *MALAVOGLIA* DI VERGA: UN INCONTRO CON  
IL MAROCCO TRAMITE PROVERBI, MODI DI DIRE,  
USI E COSTUMI

Il presente articolo propone una lettura incrociata tra alcuni proverbi selezionati nei *Malavoglia* di Giovanni Verga e proverbi marocchini scelti e reperiti nel patrimonio orale marocchino che riguardano soprattutto la sfera delle relazioni sociali sotto i suoi vari aspetti: le relazioni di vicinato, tra uomo-donna, e tra i membri della comunità in generale. Tale confronto permette di cogliere le rappresentazioni socio-culturali e di confrontare gli usi, costumi e superstizioni tra due culture del Mediterraneo.

*This article proposes a comparative study of some proverbs selected from Giovanni Verga's novel I Malavoglia and Moroccan proverbs and sayings chosen from the Moroccan oral heritage. These proverbs and sayings revolve around various aspects of social relations including neighborhood relations, relations between men and women, and relations within the community at large. This comparison makes it possible to grasp socio-cultural representations and to compare the uses, customs and superstitions in two Mediterranean cultures.*

Il «tuo» classico è quello che non può esserti indifferente  
e che ti serve per definire te stesso  
in rapporto e magari in contrasto con lui.  
(Italo Calvino, *Perché leggere i classici*)

## 1. Premessa

Il convegno "Verga e gli altri" pone il problema dell'alterità e del rapporto del lettore con il testo, la cui distanza non è solo evidentemente temporale, ma si pone anche in chiave linguistica e socio-culturale, date le specificità della lingua e del mondo rappresentato dall'autore. Quando il lettore di Verga è straniero,

l'incontro con l'autore siciliano si rivela essere un incontro non solo con "l'altro" ma anche con se stessi.

Nella sua introduzione alle novelle verghiane, Carla Riccardi scrive a proposito delle leggi rappresentate dall'autore siciliano:

[esse incarnano] l'immutabilità del potere religioso (fondato su una religione che è essenzialmente magia e superstizione), politico, economico, del quale la giustizia è uno strumento, l'inesorabilità della natura che distribuisce ciecamente vita e morte ("il lago vi dà e il lago vi piglia") senza lasciarsi dominare ("la roba"), l'inutilità della ribellione ...<sup>1</sup>.

Tali leggi possono essere una chiave di lettura di tante società della sponda Sud del Mediterraneo oggi, lacerate tra modernità e tradizione, in cui la modernità delle grandi città è una parvenza che nasconde spesso una realtà molto più misera e una società arcaica, corrotta<sup>2</sup> e fortemente conservatrice.

In tale prospettiva, il presente studio ambisce a mettere a confronto le rappresentazioni socio-culturali tra due mondi: quello verghiano – arcaico e definitivamente scomparso<sup>3</sup> – e quello della sponda Sud del Mediterraneo, che vive ai confini tra modernità e tradizione ed è ancora alla ricerca di se stesso.

Si è trattato per noi di innescare un dialogo interculturale con il testo, tramite un confronto tra i proverbi, i detti, i riti, i costumi e le superstizioni rappresentati nei *Malavoglia*<sup>4</sup> e nella cultura marocchina, intesa qui come cultura emblematica della sponda Sud del Mediterraneo – e del mondo arabo in senso esteso – data l'inevitabile circolazione dei proverbi e dei riti nel Mediterraneo.

<sup>1</sup> C. RICCARDI, *Introduzione a G. VERGA, Tutte le novelle*, a cura di C. Riccardi, Milano, Mondadori Editore 1979, p. xvii.

<sup>2</sup> Sulla corruzione ne *I Malavoglia*: la famiglia porta due galline al segretario per avere un consiglio riguardo all'uscire; il segretario si fa pagare il consiglio con le fave: in cambio di piccoli servizi amministrativi la povera gente umile e analfabeta offre in natura piccoli regali dalla propria produzione: esiste indubbiamente ancora oggi nelle società del Sud una forma di corruzione banalizzata e consentita.

<sup>3</sup> Per riprendere le parole di Manganaro, la morte di Padron 'Ntoni e la partenza di 'Ntoni rappresentano la fine della tradizione e la disgregazione "della comunità rurale" che Acitrezza rappresenta. Cfr. A. MANGANARO, *Partenze senza ritorno, gli eroi di Verga e noi*, in «Annali della Fondazione Verga», n. s. 9 (2016), pp. 15-28, a p. 18.

<sup>4</sup> Per il presente studio ci siamo avvalsi della seguente edizione: G. VERGA, *I Malavoglia*, a cura di G. Carnazzi, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli 1992.

Questo gioco interculturale non è una finalità in sé, ma permette al lettore straniero di Verga di penetrare nelle dinamiche socio-culturali e di giungere in questo modo a una comprensione e un'appropriazione più immediate del testo.

## 2. Metodologia

Da un punto di vista metodologico, occorre precisare che non si è trattato di ricercare una totale corrispondenza tra i proverbi<sup>5</sup> – impossibile ovviamente tra due sistemi linguistici così lontani e diversi come l'italiano e il dialetto arabo marocchino<sup>6</sup> – ma si è tentato di reperire e selezionare fra i detti e i proverbi marocchini più diffusi quelli più vicini al senso e all'uso che l'autore italiano ha dato al proverbio in una situazione comunicativa ben precisa.

Il nostro confronto si è basato ovviamente sulla consultazione di alcune raccolte di proverbi marocchini<sup>7</sup> e di studi e ricerche sul patrimonio orale marocchino<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Zuzana Wotkeov sottolinea che «dato che i proverbi riflettono tutte le particolarità linguistiche e culturali di un popolo nella sua realtà, ossia con stretti legami con la tradizione storico-culturale e il clima naturale in cui vive, essi non sempre trovano una piena rispondenza nella lingua di un altro popolo.», in Z. WOTKEOV, *Introduzione alla paremiologia ceca e italiana*, in «Etudes romanes de Brno» (2007), vol. 37, pp. 261-272, a p. 262.

<sup>6</sup> Esiste in Marocco una situazione di forte diglossia: tra l'arabo standard (unica lingua ufficiale del paese con il berbero o amazigh) e l'arabo dialettale marocchino, detto Darigia. Sulla situazione linguistica complessa del paese rimando all'articolo di M. EDDAKCHCH, *Sulla varietà linguistica in Marocco*, in *L'altro: ospite o nemico*, a cura di M. Raffa, Acireale-Roma, Bonanno Editore 2013, pp. 119-139.

<sup>7</sup> Si vedano: M. ADGHOGHI - Z. BIBY, *Recueil de proverbes marocains*, Edisoft 2010; M. FAKHREDINE, *I proverbi marocchini popolari. Uno studio analitico*, Rabat, Edizione Al Maarifa 2016 (versione araba); L. HELLER-GOLDENBERG, *Le Maroc, culture d'hier et d'aujourd'hui* in «Cahiers de la Méditerranée», n. 38 (1989), 1, pp. 23-43; F. LÉGEY, *Contes et Légendes Populaires du Maroc*, Paris 1926, Casablanca 2007, Ed. Ernest Leroux; ID., *Essai de Folklore Marocain. Croyances et traditions populaires*, Paris 1926, Casablanca 2007, Ed. Ernest Leroux; L. MORBIATO, *Racconti e tradizioni popolari: due raccolte dal Marocco alle soglie della modernità*, in «La ricerca Folklorica», n. 61 (Aprile 2010), pp. 147-152; A. SBHI, *Proverbes inédits des vieilles femmes marocaines*, trad. Benchahida, Fes, Editore M. Debayoux 1932; R. SCHWAMENTHAL - M.L. STRANIERO, *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Bur, Dizionari Rizzoli 1991; Z. WOTKEOV, *Introduzione alla paremiologia ceca e italiana*, cit.

<sup>8</sup> Occorre precisare che non esiste a tutt'oggi in Marocco – contrariamente all'Italia con l'*Atlante Paremiologico Italiano* (API) elaborato da temistocle France-

Il campo d'indagine è stato ristretto: non era infatti possibile lavorare sui 150 proverbi inseriti dall'autore<sup>9</sup> e si è dunque deciso di limitarci ai proverbi attinenti alla sfera delle relazioni sociali sotto i suoi vari aspetti: le relazioni di vicinato, tra uomo e donna – e in generale le relazioni tra i membri della comunità. Tale confronto permette di mettere in risalto alcune usanze comuni, in modo particolare per quanto riguarda il matrimonio e i funerali, e di sollevare anche la delicata questione del cosiddetto fatalismo arabo e siciliano, messi qui in confronto attraverso il linguaggio e il discorso.

Ovviamente siamo consapevoli del fatto che qui parliamo della Sicilia come vista e vissuta dall'autore, rappresentata dunque in funzione del suo progetto letterario: com'è noto dalle lettere scambiate con l'amico Capuana, Verga si è documentato, consultando gli studi etnografici sul folklore e le tradizioni locali catanesi del medico siciliano Giuseppe Pitrè (1841-1916), studioso di tradizioni popolari e storia locale. Per riprendere le parole di Anita Virga, al livello del contenuto, i proverbi, pur nella loro diversità regionale<sup>10</sup>, «sono un fatto culturale» e «meglio di qualsiasi altro strumento» riescono «ad assurgere a significanti del mondo popolare siciliano e adempiere al compito di parlare per esso»<sup>11</sup>.

schì – un lavoro enciclopedico che possa raccogliere l'insieme dei proverbi e delle tradizioni orali, con le loro variazioni regionali.

<sup>9</sup> Sul numero dei proverbi nei *Malavoglia*, sono state fatte numerose ricerche: L. SORRENTO, *L'isola del sole*, Milano, 1926; S. PAPPALARDO, *Il proverbio ne «I Malavoglia» del Verga*, in «Lares», XXXIII (1967), pp. 139-53; A. ROSSI, *Prospezioni sulla struttura di «Il Podere» di Tozzi*, in «Paragone» (febbraio 1972), o ancora A.M. CIRESE, *Intellettuali, folklore, istinto di classe*, Torino, Einaudi 1976.

<sup>10</sup> Per quanto riguarda l'origine dei proverbi, è stato rilevato che non tutti quelli scelti fossero siciliani: molti – segnalati nell'elenco redatto da Verga dalla lettera 'T' di toscano – erano italiani, mentre altri comparivano in un primo momento nella doppia versione, siciliana e toscana, e in seguito Verga ne scartò l'opzione siciliana. (cfr. C. CICCIA, *Il mondo popolare di Giovanni Verga*, Milano, Castaldi Editore 1966, pp. 138-139).

<sup>11</sup> A. VIRGA, *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*, Firenze University Press 2017, pp. 155-156.

### 3. *Le relazioni sociali*

La scelta di lavorare sulle relazioni sociali attraverso i proverbi non è fortuita. Nelle culture del Sud Mediterraneo – e soprattutto nelle realtà popolari – la comunità prende il sopravvento sull'individuo che non esiste per se stesso, ma vive solo in funzione di ciò che dicono e pensano gli altri. E difatti le chiacchiere, le maldicenze continue e i pettegolezzi delle donne e degli uomini sull'uscio delle loro case, al lavatoio e anche in chiesa la domenica ad Acitrezza, ricordano senz'altro al lettore marocchino il brusio e il mormorio continuo degli uomini e delle donne nei mercati settimanali (i *suk*), nei bagni turchi, nei forni pubblici e anche dentro e all'uscita delle moschee. L'individuo viveva ad Acitrezza e vive a tutt'oggi in Marocco (e nel Sud del Mediterraneo) attraverso lo sguardo dell'altro, teme il suo giudizio, e spesso – come nei *Malavoglia* - adegua il suo comportamento al codice morale e religioso della comunità. Il peso della comunità spinge anche l'individuo a vivere nelle menzogne, nell'ipocrisia morale e sociale.

#### 3.1 *Le relazioni di vicinato*

Nelle società del Sud del Mediterraneo, la vita della comunità è scandita essenzialmente dalle feste religiose e familiari che seguono un cerimoniale ripetitivo con una forte portata simbolica: esse accompagnano l'individuo nelle varie fasi della sua vita (nascita, circoncisione, matrimonio). D'altra parte, i funerali sono occasioni in cui la comunità testimonia sia dei suoi valori più alti, sia della sua spietatezza e crudeltà.

I funerali occupano uno spazio narrativo importante nei *Malavoglia*. Verga non accenna nel suo romanzo ai riti relativi alla sepoltura, ma insiste soprattutto sulle relazioni tra i vicini e i parenti nel momento del lutto.

Come spiega Giulio Carnazzi<sup>12</sup>, in Sicilia chi va a fare la visita di condoglianze, detta *cunsulu*, non può presentarsi a mani vuote e

<sup>12</sup> VERGA, *I Malavoglia*, cit. p. 158, cap. 4, nota 8.

deve contribuire ad allestire il banchetto funebre. Anche in Marocco, il lutto è il momento di più alta solidarietà comunitaria poiché i parenti e i vicini non si accontentano di portare anche loro “olio, farina, zucchero, e ogni ben di Dio”<sup>13</sup>, ma è una tradizione consacrata ancora oggi – nelle campagne e nei quartieri popolari – per i vicini di preparare i pasti, pulire la casa del defunto e a volte anche offrire la propria casa alle visite delle condoglianze, nei primi tre giorni di lutto<sup>14</sup>.

Tale solidarietà è esortata dalla religione musulmana stessa. L’islam ha dato molta importanza al vicino di casa e prescrive di trattarlo bene in ogni occasione, conferendogli anche dei diritti. Si riporta per esempio che il Profeta disse: «L’Angelo Gabriele non smise di raccomandarmi il vicino di casa, al punto che pensai che lo costituisse ad erede»<sup>15</sup>, o ancora «non entrerà in Paradiso quegli dai cui torti non è al sicuro il suo vicino»<sup>16</sup>.

Anche nei proverbi ritroviamo la sacralità del vicino: se nei *Malavoglia*, «I vicini devono fare come le tegole del tetto, a darsi l’acqua l’un l’altro» (p. 167, cap. IV) e «Augura bene al tuo vicino, ché qualche cosa te ne viene» (p. 178, cap. 5), un detto marocchino molto famoso consiglia di “scegliere prima il proprio vicino poi di comprarsi la casa” perché “se la tua cena non è pronta, quella del tuo vicino ti aspetta” e “colui che non ti dà da mangiare quando hai fame, e non ti sostiene nelle tue pene, non è tuo amico né compagno, la sua assenza o presenza non fanno differenza”<sup>17</sup>, proverbio che ricorda il famoso detto «carcere, malattie e necessità, si conosce l’amistà» (p. 178, cap. 5).

<sup>13</sup> «... perfino compar Alfio Mosca era venuto con una gallina per mano» (Ivi, p. 164, cap.4)

<sup>14</sup> La morte riveste una dimensione comunitaria molto forte in Marocco e provoca una mobilitazione generale attorno alla famiglia. Un pasto destinato all’anima del defunto è organizzato anche il settimo e il quarantesimo giorno, poi il settimo mese e al primo anniversario del decesso.

<sup>15</sup> AL NAWAWI, *I giardini dei devoti. Detti e fatti del profeta*, Imperia, Dar Al Hikma 1999, p. 112.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> La traduzione dei proverbi dal dialetto marocchino è nostra. Si è cercato di essere il più possibile fedele alle metafore e similitudini presenti, anche se una traduzione di un proverbio fa perdere buona parte del ritmo e della musicalità che ne fanno tutta la bellezza.

Durante i funerali ci si sofferma inevitabilmente su questioni di eredità: si tratta di pagare il debito, e i vicini commentano con cinismo sul valore della casa del Nespolo: pagare il debito del defunto è infatti un obbligo – soprattutto morale – e se «i Malavoglia», come non manca di ricordare lo zio Crocifisso, «sono galantuomini e non vorranno lasciar compar Bastianazzo a casa del diavolo» (p. 158, cap. 4), anche nella cultura islamica si raccomanda di pagare immediatamente i debiti del defunto perché la sua anima non rimanga sospesa<sup>18</sup>. Ma i proverbi non sono privi di contraddizioni e se alcuni esortano alla solidarietà, altri invece rivelano quanto la società si basi sull'interesse economico, l'avidità, la cupidigia e il guadagno. «Coll'interesse non c'è amicizia», «senza pegno, perde l'amico, la roba e l'ingegno», «alla credenza ci si pensa» (p. 155, cap. 4); e i detti marocchini ricordano anche che “chi fa credenza si fa un nemico o si perde tutto”; “se presti denaro al tuo amico, non lo vedrai mai più”; “colui che paga il suo debito è sazio”.

### 3.2 *Le relazioni uomo-donna*

Sempre nello studio dei rapporti sociali, le relazioni uomo-donna e le rappresentazioni dei ruoli femminili nelle due culture sono degne d'interesse. Lo studioso marocchino Noureddine Harrami, nel suo saggio *Les rapports de genre dans le discours proverbial* considera che «le discours proverbial relatif aux rapports de genre est gouverné par l'idée d'un féminin mis à la disposition du masculin et relevant du domaine de son autorité»<sup>19</sup>.

E difatti in ambedue le culture, i proverbi fanno una distinzione netta nei ruoli sociali attribuiti ai due sessi. Alla donna spettano le faccende domestiche e casalinghe: ella nei proverbi esiste solo in base al suo statuto familiare, in quanto sposa (o futura

<sup>18</sup> Il Profeta disse: «L'anima del credente resta sospesa al suo debito finché questo non viene onorato» in AL NAWAWI, *I giardini dei devoti. Detti e fatti del profeta*, cit. p. 284.

<sup>19</sup> N. HARRAMI, *Les rapports de genre dans le discours proverbial*, in «Genre et développement: aspects socio-démographiques et culturels de la différenciation sexuelle», Rabat, CERED 1998, pp. 52-66, a p. 53.



sposa), madre, suocera o nuora. E così il proverbio marocchino ricorda che: “Una donna senza marito è un nido senza uccelli” e “Coei che non può essere una candela nel cielo, diventerà una candela in casa”.

Se la donna è apprezzata per la sua bravura nei lavori domestici («La ragazza com'è educata, e la stoppa com'è filata», p. 131, cap. 2), essa è condannata per la sua civetteria e frivolezza: ad Acitrezza «A donna alla finestra non far festa» (p. 131, cap. 2) e in Marocco “la donna che gira, non può filare la lana”, o ancora “non aspettare nulla di buono dalla donna che gira e dall'uomo che non gira”. Inoltre, non si può dare retta alle donne perché se ad Acitrezza hanno i «capelli lunghi e il giudizio corto» (p. 161, cap. 4), in Marocco, oltre al giudizio “manca loro pure la pietà e la fede”: “Puoi sempre chiedere il parere di tua moglie, ma devi fare quello che pensi tu, chiedi il suo parere, ma fai proprio il contrario”. Addirittura, “chi obbedisce alla donna va in inferno” e “l'astuzia delle donne è superiore a quella del diavolo”. Proverbi che non mancano di ricordare al lettore il personaggio della Zuppida, una vera «lingua d'inferno di quelli che lasciano la bava» (p. 133, cap. 2), e lo zio crocifisso sarebbe certamente d'accordo con il proverbio marocchino che dice “il mendicante mendica e sua moglie fa l'elemosina”. E se il detto verghiano sostiene che «fra suocera e nuora ci si sta in malora» (cap. 8, p. 162), quello marocchino gli fa eco perché “ciò che il diavolo fa in un anno, la suocera lo compie in un'ora” e “fintanto il carbone non è bianco, la sposa ha giurato di non amare la suocera”.

D'altra parte, se il matrimonio è un obbligo sociale e religioso, esso è vissuto come un vero tormento: «Il matrimonio è come una trappola di topi; quelli che son dentro vorrebbero uscirne, e gli altri ci girano intorno per entrarvi» (cap. 15, p. 333), e «le ragazze», disse la Longa, «vanno come Dio le ha destinate. Ora son sempre allegre e senza pensieri, e com'entrano nel mondo cominciano a conoscere i guai e i dispiaceri» (cap. 8, p. 143). La cultura marocchina non deroga a questa logica e chiama alla prudenza nella scelta della sposa perché “per le nozze di una notte, meglio pensarci sopra per un anno” e si consiglia di “aprire bene gli occhi prima del matrimonio, perché dopo si dovrà chiuderli”: infatti “matrimonio e morte sono tormenti senza scampo”; e nel-

la scelta della sposa non importa la bellezza perché «chi piglia bellezze piglia corna»<sup>20</sup> (p. 298, cap. 10), mentre “la vera bellezza è quella degli atti”.

Per quanto concerne l’infedeltà delle donne, è interessante rilevare che i proverbi marocchini alludono in modo metaforico a questo comportamento: ne è prova questo detto “il cavallo è amato finché è legato”, allusione al fatto che la donna – come il cavallo che non può resistere alla tentazione di galoppare – è incapace di controllare le sue passioni e dunque deve essere sempre mantenuta sotto controllo<sup>21</sup>.

Il confronto che abbiamo presentato dimostra quanta misoginia e quanti stereotipi sono veicolati tramite i proverbi e il discorso orale in modo generale. Ciò dimostra anche che nelle società patriarcali e nelle realtà popolari fortemente impregnate di religiosità, i pregiudizi e gli stereotipi sono pressoché simili.

### 3.3 Tradizioni e superstizioni

La religiosità è un altro aspetto preso in considerazione dal nostro studio. Esistono tra le due culture molte superstizioni e credenze in comune. Il lettore marocchino si sente proprio come a casa sua ad Aci Trezza e - tramite le voci popolari - si rispecchia nella mentalità e nelle tradizioni. Egli segue “impotente” la discesa agli inferi della famiglia Toscano, i cui membri – come dicono i paesani – sono colpiti dalla iattura: «Quei poveri Malavoglia ... Dio gliela mandi buona! Hanno la iettatura addosso!»<sup>22</sup> (cap. 9, p. 256): iattura, malocchio, invidia, fatture provenienti da parenti o vicini, ma anche da spiriti del male<sup>23</sup>, sono credenze ancora oggi fortemente radicate nella cultura marocchina.

<sup>20</sup> o ancora “allora la donna è fedele quando il turco si fa cristiano” (cap. VI, p. 185).

<sup>21</sup> Nella sua versione francese: “Le cheval est chéri tant qu’il est attaché”, proverbio originario della regione del ‘Rif’, situata nel nord-est del paese, riportato da HARRAMI, *Les rapports...* cit. p. 53.

<sup>22</sup> Altri esempi sono riscontrabili in C. CARMELO, *Il mondo popolare di Giovanni Verga*, Milano, Castaldi Editore 1966, pp. 108-109.

<sup>23</sup> Detti *jnoun* in dialetto marocchino. Sul loro ruolo cfr. L. HELLER-GOLDEN-

Pronunciare formule di scongiuro del malocchio, invocare i santi protettori<sup>24</sup>, incensare le case abitate dagli spiriti o esorcizzare le vesti delle persone considerate come stregate, maledette, 'incatenate'<sup>25</sup>, indossare dei talismani che proteggono il viaggiatore o la ragazza nubile, recarsi in santuari per esorcizzare il diavolo che invade il corpo dei malati mentali, guarire tramite la lettura di versetti coranici specifici sono solo piccoli esempi di superstizioni e usanze condivise tra le due realtà. Cambiano i talismani (la mano di Fatima<sup>26</sup> piuttosto che l'abitino della Madonna) o i gesti per scongiurare il malocchio (le cinque dita della mano piuttosto che fare le corna) e senz'altro anche i nomi dei santi invocati, ma se ad Acitrezza «Il vino che si spande per la casa è di buon augurio» (cap. 9, p. 250), in Marocco è piuttosto il latte, che si sparge negli angoli della nuova casa per cacciare via gli spiriti maligni: e se «dove ci sono sposi è di malaugurio portare il lutto» (cap. 9, p. 247), in Marocco una nuova sposa non deve portare il nero durante il primo anno del suo matrimonio e si consiglia ai nuovi sposi di non recarsi a un funerale.

Tanti sono gli esempi di riti ancora oggi praticati in Marocco. Ovviamente le usanze e credenze variano da regione a regione, e anche da un villaggio ad un altro e le pratiche berbere per esempio sono diverse da quelle delle famiglie di origine araba, senza dimenticare che esistono in Marocco riti più specifici alla tradizione ebraica.

La vicinanza dei riti in ambedue le culture testimonia di una religiosità in cui sacro e profano sono strettamente legati<sup>27</sup>. Se il

BERG, *Le Maroc, culture d'hier et d'aujourd'hui*, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 38 (1989), fasc. 1, p. 34.

<sup>24</sup> «Ah! San Francesco di Paola, Santo calabrese, protettore della gente di mare» (cap. 10, p. 282): 'Ntoni e il fratello invocano i santi protettori per salvare il nonno che sembrava morto. Nella cultura marocchina, invocare la protezione dei santi è molto comune: essi sono oggetto di una vera adorazione (esempi: *Sidi belhout* a Casablanca, i sette santi di Marrakech, Moulay Driss a Fes): cfr. HELLER-GOLDENBERG, *Le Maroc*, cit., p. 34.

<sup>25</sup> Le persone sono indicate come *metteqaf* o *mashour*, cioè legate o stregate.

<sup>26</sup> La *Khmisa* o 'mano di Fatima' (per estensione il numero 5 Khamisa) svolge il ruolo di protettore contro il malocchio e costituisce una specie di "difesa visuale" tra la persona osservata e colui che osserva.

<sup>27</sup> Si veda L. MORBIATO, *Racconti e tradizioni popolari: due raccolte dal Marocco alle*

Marocco è passato in qualche decennio da una società fortemente tradizionale a una società più moderna, e se alcune superstizioni e credenze sono del tutto scomparse, molte invece continuano a essere praticate<sup>28</sup> mentre altre, invece, si tramandano in modo inconscio attraverso il linguaggio.

### 3.4 Fatalismo

Ultimo aspetto affrontato dal nostro studio è quello della questione del fatalismo presente nell'opera di Verga, che abbiamo provato a leggere legandolo al fatalismo arabo-musulmano, attraverso le espressioni e i proverbi esistenti nelle due culture. Giacomo Debenedetti, nel suo libro *Verga e il naturalismo*, interrogandosi sull'origine del carattere servile dei contadini siciliani scriveva: «La (sua) nascita (del contadino siciliano) è già subito destino in senso negativo. Su di lui può aver agito anche l'esempio del fatalismo arabo; ma nel fatalismo arabo c'è una speranza, vorrei dire in senso finalistico, che il siciliano non può nutrire»<sup>29</sup>.

Nel romanzo tanti sono i detti che testimoniano di una mentalità sottomessa alla volontà divina: non mancano espressioni quali è «volontà di Dio»<sup>30</sup>, «così vuol Dio», «a chi vuol bene, Dio manda pene» (p. 162, cap. 4), che echeggiano il famoso *insballab* o

*soglie della modernità*, in «La ricerca Folklorica», n. 61 (Aprile 2010), pp. 147-152. In questo saggio, Morbiato accenna ad interessanti echi e analogie tra racconti popolari marocchini e italiani, ma anche tra alcuni usi e costumi del Marocco e dell'Italia. Morbiato parte dai libri della francese F. LÉGEY, *Contes et Légendes populaires du Maroc*, Paris, Ed. Ernest Leroux 1926 e Id., *Essai de Folklore Marocain. Croyances et traditions populaires*, Paris, Ed. Ernest Leroux 1926. I due libri, pur redatti nel periodo coloniale, costituiscono ancora oggi una ricca fonte d'informazioni sulla cultura popolare marocchina.

<sup>28</sup> La visita per esempio ai santuari per guarire i malati mentali o le persone dette "stregate" nei Moussem (feste locali dedicate a dei santi) è ancora oggi fortemente praticata.

<sup>29</sup> G. DEBENEDETTI, *Verga e il naturalismo*, Milano, Garzanti 1991, p. 287.

<sup>30</sup> «Che vuol dire che il mare è ora verde, e d'ora turchino, e un'altra volta è bianco, e poi nero come la sciara, e non è sempre di un colore come dell'acqua che è ? chiese Alessi. E la volontà di Dio – rispose il nonno – così il marinaio sa quando può mettersi in mare senza timore, e, quando è meglio non andarci» (cap. 10, p. 275).

*Mktab*<sup>31</sup>, o ancora “al credente non mancano pene”, o se “Dio ti ama ti manderà pene”: qui le pene sono da intendere come prove da superare per il credente.

In realtà tutti gli eventi positivi o negativi – nella società siciliana dipinta da Verga come in quella marocchina – sono regolati dalla volontà divina. Dunque, in tal senso, le espressioni e i proverbi «servono», come sostiene il Cirese, a fissare «in un giro saldo ed immutabile di parole la immutabilità di questi segni e della volontà che vi sovraintende»<sup>32</sup>.

Tuttavia, tale visione fatalistica è da relativizzare, almeno nelle sue conseguenze sul comportamento umano: se la volontà divina è accettata come ineluttabile (nascita, morte, matrimoni, malattie e disgrazie in modo generale), essa non deve necessariamente portare l'individuo all'immobilismo e all'inerzia. Nella loro contraddittorietà, i proverbi nascondono una forma di speranza: Padron 'Ntoni ci rivela dunque che «Buon tempo e mal tempo non dura tutto il tempo» che «il riso con i guai vanno a vicenda» (cap. 8, p. 241), e quelli marocchini asseriscono che anche se “la notte è lunga, l'alba finisce sempre per spuntare”. Dunque afferma la saggezza tradizionale marocchina: “lavorate e sarete ricompensati” o “alzatevi con l'alba perché l'oro vi aspetta” e comunque “il cielo non piove né d'oro né d'argento”<sup>33</sup>. Tutti questi proverbi esortano l'uomo al lavoro, all'impegno, al sudore, alla lotta per “buscarsi il pane quotidiano” e cambiare il proprio destino terrestre. Se il pessimismo verghiano ne ha fatto dei 'vinti', non si può negare il fatto che la famiglia Toscano abbia lottato ogni giorno – malgrado le disgrazie – con tutti i mezzi possibili, privandosi e risparmiando per pagare il proprio debito e riacquistare il proprio statuto di proprietari (della casa del nespole e della Provvidenza)<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Espressione che significa ‘tutto è già scritto in anticipo’.

<sup>32</sup> CIRESE, *Intellettuali, folklore, istinto di classe*, cit., p. 16.

<sup>33</sup> Sentenza attribuita ad uno dei compagni del profeta, Omar Ibn Al Khattab.

<sup>34</sup> «Ce n'è un panierino pieno, di uova aggiunse, e lunedì, se compare Alfio va a Catania, potete mandare a venderle a mercato. Si anche queste aiutano a levare il debito! disse padron 'Ntoni; ma voi altri dovrete mangiarvelo qualche uovo, – no, non ne abbiamo voglia ... ora metteremo le uova di anitra sotto la chiochia, e i pulcini si vendono otto soldi l'uno. Il nonno la guardò in faccia e le disse: - Tu sei una vera Malavoglia, la mia ragazza! (VERGA, *I Malavoglia*, cit. p. 209).

La loro ostinazione ricorda quella di tante famiglie marocchine oggi nelle grandi città e nelle campagne che vivono a giornata e stentano con tutti i mezzi per “mangiarsi un mozzicone di pane” (espressione comune alle due culture) e migliorare il quotidiano.

#### 4. Conclusioni

In un mondo caratterizzato da incomprensioni culturali che generano l’odio, i proverbi ci ricordano che siamo animati dalle stesse speranze, idealismi, ma anche che condividiamo le stesse ambiguità, contraddizioni, vizi e virtù, e un approccio interculturale al testo permette di far cadere i pregiudizi e gli stereotipi, che nascono spesso dall’ignoranza della cultura dell’altro ma anche a volte della propria cultura. Leggere Verga tramite i suoi proverbi si rivela essere un invito al dialogo fra le culture, alla conoscenza dell’altro, ma anche alla riscoperta di se stessi e della propria cultura.

Il dialogo con il testo presuppone anche che il lettore si rimetta in gioco, rimetta in gioco le proprie certezze culturali, riveda i propri paradigmi, s’interroghi sulla sua cultura. Probabilmente più di qualsiasi altro autore italiano, Giovanni Verga interpella il lettore del Sud del Mediterraneo di oggi, e più in particolare quello arabo, lo interroga, ne mette in crisi le certezze riguardo al modo di vivere, gli permette di riflettere sul senso della modernità e sull’abbandono della tradizione, sul concetto di partenza e di ritorno<sup>35</sup>, sulla nozione di fatalismo e di libero arbitrio, che sembrano oramai questioni “definitivamente” risolte per il lettore occidentale.

In conclusione del presente lavoro – che non mira affatto all’esaustività – ci preme anche sottolineare che la ricerca di equivalenze rende necessario in primo luogo un atto di comprensione, di decodifica del proverbio nell’uso che l’autore ne fa, di analisi dei personaggi a cui questi proverbi sono immancabilmente

<sup>35</sup> Su tale concetto, si rimanda al libro di A. MANGANARO, *Partenze senza ritorno. Interpretare Verga*, Catania, Edizioni del Prisma 2014.

attribuiti; ciò diventa spesso anche per il lettore un momento di riflessione sul modo in cui il proverbio è introdotto nel testo<sup>36</sup>.

Ciò ha indubbiamente delle implicazioni interessanti al livello didattico in classe di letteratura italiana per stranieri, poiché tramite il confronto (in questo caso su proverbi, usi e costumi) si crea una dinamica, un'interazione più immediata dell'apprendente con il testo; l'apprendente diventa così partecipe e non semplice ricevente passivo, mettendo in moto le sue capacità cognitive e riflessive sulla lingua e la poetica dell'autore.

<sup>36</sup> Numerosi sono gli studi sulla lingua di Verga e sull'uso del proverbio nel discorso. Ci accontentiamo di accennare a L. RUSSO, *Giovanni Verga*, Bari, Universale Laterza 1961, o al saggio di L. SPITZER, *Studi italiani*, Milano, Vita e pensiero 1976. A. VIRGA riporta l'affermazione dello Spitzer (*L'originalità della narrazione nei Malavoglia*, in «Belfagor», vol. XI (1956), pp. 37-53) secondo cui "il parlare in proverbi" consiste non tanto nella citazione frequente di questi ma nell'inquadramento strettissimo del proverbio nel discorso. Difatti, l'utilizzo che Verga fa dei proverbi si colloca a più livelli: può comparire come parte di un discorso diretto, come parte riconoscibile di un discorso indiretto, può essere presente nel testo del narratore segnalato tra le virgolette oppure senza marchi di riconoscimento e senza introduzioni. (citato in VIRGA, *Subalternità siciliana*, cit., pp. 152-153).